Il Granello di Sabbia

n°55–martedì 11-06-2002.

ITALIANI BRAVA GENTE?

Indice degli argomenti

1 - Una legge criminosa

di Paolo Berardi Vernaglione (Consiglio Nazionale ATTAC Italia)

Il 4 giugno 2002, la Camera ha approvato la legge Bossi-Fini sull'immigrazione. Da ieri siamo tutti molto meno liberi. Italiani e stranieri, extracomunitari e cittadini della UE. E lo siamo intanto perché le questure che prendono le impronte digitali a chi viene o è già in Italia per un permesso di soggiorno è misura da stato d'emergenza.
Poi perché questa legge e il provvedimento terribile che vi è dentro sono la punta di lancia di un intervento a macchia d'olio che U.E. e Stati Uniti hanno elaborato, dopo l'11 Settembre e col pretesto della guerra globale permanente al terrorismo. L' Italia è il laboratorio poliziesco e il centro di coordinamento Europol e assume il ruolo di comando delle operazioni anticlandestini. Infatti è notizia di questi giorni che prontamente gli USA si dotano di impronte digitali in entrata, secondo il modello italiano.
Ma la cosa ulteriormente atroce, ma purtroppo confinante col sentimento di "normalità" e sicurezza che anche l'Ulivo per bocca di Rutelli sponsorizza, è l'estensione della privazione preventiva di un diritto, la libera circolazione nel territorio nazionale che non può essere tolto a nessuna/o tranne che ai detenuti, all'insieme dei cittadini. E questa estensione non è cosa diversa dalla criminalizzazione dei migranti. Ma andiamo più in là nella filosofia della sicurezza inaugurata da questo governo: quali sono gli effetti perversi (che purtroppo funzioneranno come norma sociale) sulla cultura e la formazione, cioè i luoghi di produzione della cittadinanza e del senso comune, che tale legge produce? Il primo è la squalifica dei figli di immigrati, dentro le scuole, a potenziali sorvegliati speciali in scuole-prigioni; la seconda la creazione di ghetti della formazione (come già in USA le scuole pubbliche nei quartieri poveri a "rischio criminalità"); la terza la discriminazione sociale che passa per i corpi (tu sì, tu no) dei già sfruttati, perché ci vorrà poco a eliminare calciatori, manager,

topmodel di colore dalla lista degli schedati; quarto l'ineliminabilità della condizione di potenziale criminale anche per colf, badanti e "regolari" che sono solo superiori per grado non per natura ai "clandestini-criminali".
Bastano tali effetti a farci urlare, e invece la globalizzazione delle frontiere viene vissuta dalla "normale" Italia dei flussi a rischio ormai integralmente come luogo dei centri di detenzione – di cui, va da sé, la Bossi-Fini è la prosecuzione sul versante dell'ordine pubblico.
Ma non basta questo, a delineare il quadro della disastrosa condizione-limite cui questa legge rimanda: pensiamo solo al contrasto degli sbarchi, affidato alla marina militare e che ha già prodotto, oltre la Kater I Rades decine di incidenti e morti nelle profondità del Mediterraneo. La registrazione delle impronte centuplica il valore di questo "contrasto" non nella fattispecie della possibilità ma in quello della cogenza; cioè: ogni nave deve essere speronata, ogni carretta deve essere allontanata. Perché le impronte, i centri di detenzione nuovi, il contratto di soggiorno-lavoro, l'ordinaria sparizione dei flussi, sostituiti con la regolarizzazione di immigrati già regolari, affermano il drastico spostamento dell'immigrazione dalla categoria dell'onere della prova valida in un Stato di diritto a quella dell'ipotesi di reato permanente, che fiorisce in un regime. E apre la questione dell'incostituzionalità, perché invece di sanzionare un comportamento criminoso sanziona un comportamento senza aggettivi.
D'altra parte è prevedibile che proprio l'argomento della non conformità alla Costituzione sia il primo ad essere archiviato; e lo sarà in base all'esperienza di globalizzazione che si va facendo in questi anni, per cui le leggi degli stati nazionali si subordinano a quelle di superpoteri illegittimi e non rappresentativi, in grado in teoria di garantire sicurezza e pace sociale, agenti nella pratica da moltiplicatori dell'allarme sociale. La Bossi-Fini supera peraltro l'effetto-Schengen da cui discendono la Turco-Napolitano e i primi centri di detenzione. Non più solo una recinzione concordata alle frontiere d'Europa ma una schedatura dentro il territorio, cui saranno soggetti migranti e movimenti di contestazione all'ordine globale, presunti terroristi islamici e fiancheggiatori. E i cittadini italiani disobbedienti? Quelli che non accetteranno la carta d'identità elettronica con impronta annessa? Saranno i primi obbligati perché a rischio di schedatura permanente; e però in un perverso effetto di spiazzamento rispetto ai metodi postindustriali di identificazione e controllo, saranno schedati secondo il vecchio modello da caserma, non secondo quello dei sistemi di rilevamento informatico e di videocontrollo. C'è ancora comunque una differenza con un migrante, ed è quella più schifosa: quella che noi chiamiamo violazione della privacy, è per lei o per lui marchio d'infamia permanente; ed è l'unica, labile attribuzione che questa legge e questo paese ipocritamente razzista sono stati in grado linguisticamente di produrre e su cui si gioca la differenza sociale e culturale tra paese sedicente sviluppato e quelli che i corifei dell'allarme permanente chiamano paesi in via di sviluppo.

2 - Eterofobia e soggettività migranti

di Annamaria Rivera*

(estratto da: Guerre&Pace – inserto Immigrazione – N. 89/90 – aprile 2002. http://www.mercatiesplosivi.com/guerrepace/migranti.htm)

Credo che la questione dell'autorganizzazione dei migranti vada contesualizzata riferendola al clima che si è prodotto dopo l'11 settembre, con l'inaugurazione del ciclo perverso e mortifero che lega il terrorismo alla guerra globale e permanente e questi alla *eterofobia*, anch'essa tendenzialmente permanente.

LEGGI D'EMERGENZA E FONDAMENTALISMO BIANCO
È un clima gravido di minacce: il rischio è che, con il contributo decisivo delle legislazioni di emergenza adottate da gran parte dei paesi occidentali dopo gli attacchi terroristici negli Stati Uniti, siano drasticamente ridotte o addirittura cancellate le poche conquiste strappate in questi anni in tema di uguaglianza e di diritti per gli stranieri, che si blocchi il pur lento processo di "cittadinizzazione" dei migranti su scala europea e che la stessa possibilità per i migranti di autorganizzarsi e proporsi come soggetti politici sia compromessa dal sospetto e dalla xenofobia crescenti, e dalla durezza del controllo e delle misure poliziesche.
La temperie è propizia all'incremento dell'*islamofobia* e del "fondamentalismo bianco". E quanto più si consolida la propensione ad additare i cittadini stranieri come filoterroristi o comunque nemici potenziali, quanto più si accentuano e si generalizzano il controllo e la repressione poliziesca, tanto più v'è il rischio che fra i migranti crescano l'incertezza e la paura, e di conseguenza la tendenza ad autosegregarsi.
Certo, non è un esito scontato: la ripresa di un certo protagonismo politico dei migranti, sollecitato dalla consapevolezza della pericolosità

del disegno di legge detto Bossi-Fini, attualmente in discussione in parlamento, potrebbe indicare un'inversione di tendenza.

I MIGRANTI USA-E-GETTA DEL DECRETO BOSSI-FINI

Non dobbiamo nasconderci, tuttavia, che il Bossi-Fini si inscrive, come dicevo, in un clima politico e sociale regressivo, del quale non può che avvantaggiarsi e che lo rende ancora più temibile.
Si tratta di una proposta legislativa dall'ispirazione segregazionista se non razzista, che muove dall'intento di ridurre i migranti a mera forza lavoro usa-e-getta, sottoposta a un sistema di diritti differenziato, di fatto all'apartheid. Il disegno di legge, infatti, subordina rigidamente il conferimento e la durata del permesso di soggiorno (non a caso ridefinito "contratto di soggiorno") al contratto di lavoro: il cittadino straniero potrà entrare in Italia solo se un datore di lavoro è disposto a fargli un contratto; se, perduto quel lavoro, non trova altro impiego entro sei mesi, è passibile di espulsione.
Esso prevede inoltre la criminalizzazione della condizione di *sans papiers* (chi, dopo un decreto di espulsione, venga fermato senza documenti di soggiorno rischia quattro anni di detenzione); elimina le attuali possibilità di ingresso attraverso il meccanismo, previsto dalla legislazione corrente, dello *sponsorship;* limita drasticamente le possibilità di ottenere ricongiungimenti familiari; raddoppia la durata del "trattenimento" dei migranti in attesa di espulsione nei famigerati centri di detenzione.
Va osservato, poi, che di fatto le pratiche istituzionali e in particolare quelle poliziesche già oggi si sono adeguate allo spirito del disegno di legge, complice il clima che si è determinato dopo l'11 settembre: ogni giorno apprendiamo di rastrellamenti, di incursioni notturne negli alloggi degli stranieri, di intimidazioni e minacce, di dinieghi arbitrari del rinnovo dei permessi di soggiorno, di negazione del diritto d'asilo, di rimpatri collettivi, in realtà deportazioni che, proibite, com'è noto, dalla Convenzione di Ginevra, sono nondimeno attuate perfino nei confronti di profughi provenienti da zone di conflitto.

LAVORO "MULTIETNICO" IN UNA SOCIETÀ "BIANCA"

Se fosse approvato, il Bossi-Fini coronerebbe il sogno di tanti padroni e soprattutto padroncini, nonché di quella opinione pubblica incattivita da troppi anni di egemonia culturale della destra: un mercato del lavoro "multietnico" in una società rigorosamente "bianca". Esso, inoltre, sarebbe un tassello decisivo nella costruzione di un ordine sociale modellato sulla segregazione degli "estranei" e di chiunque sia reputato deviante dal punto di vista della cultura *mainstream*.
Il movimento antirazzista denunciò con vigore, a suo tempo, lo scandalo dei cosiddetti centri di permanenza temporanea (istituiti per la prima volta in Italia da una legge voluta dal centro-sinistra), insistendo sul fatto che essi violano l'*habeas corpus*, uno dei pilastri della costituzione italiana e del diritto democratico.
Ma il modello del lager per "estranei", che ai tempi del governo di centro-sinistra appariva come una scandalosa *eccezione*, oggi, con la destra al governo, diventa tendenzialmente *il* modello da estendere ad altre categorie sociali reputate, esplicitamente o implicitamente, come devianti.
Basta considerare gli annunci ricorrenti da parte di esponenti del governo circa i programmi che si intende adottare riguardo la tossicodipendenza (generalizzazione del modello del lager à la Muccioli), il disagio mentale (riapertura dei manicomi), la prostituzione (riesumazione dei bordelli). La "filosofia" che ispira questi programmi è a misura del senso comune più regressivo, che chiede la *bonifica* del paesaggio sociale dalle scorie umane che lo contaminano.
L'esito potrebbe essere quello di una società modellata sull'ideologia, di conio statunitense, della tolleranza zero, volta a ridefinire i problemi sociali in termini di sicurezza e a gestire in termini polizieschi e segregativi la marginalità sociale o semplicemente la non-conformità alla cultura e alle pratiche sociali dominanti.

ITALIA E ISLAMOFOBIA

Il caso italiano mi sembra assai rappresentativo della tendenza che ho sommariamente descritto.
In Italia più che altrove il terrorismo e la guerra hanno esaltato un clima già esistente. E non mi riferisco solo alla "normale" temperie - pratiche discriminatorie, xenofobia diffusa, propensione a "spendere" gli umori xenofobi sul mercato delle politiche elettorali - ma a un fenomeno specifico, l'islamofobia.
Un fenomeno che, mi sembra, presenta caratteri e meccanismi molto simili all'antisemitismo "storico". Analoghi, infatti, sono le strutture e i temi ricorrenti: la religione dell'*Altro* intesa come un'essenza intrinseca, immutabile, sottratta alla storia e al cambiamento; la "razzizzazione" della presunta appartenenza religiosa; la tesi della sacra identità nazionale e/o europea minacciate da una alterità inassimilabile eppure capace di contaminare o insidiare il *corpo* della nazione…
Come dicevo, nel nostro paese l'impennata di islamofobia che si è determinata dopo gli

attentati dell'11 settembre ha trovato un terreno del tutto propizio: da quasi due anni a questa parte, infatti, è in corso una vera e propria campagna d'opinione contro l'islam, con l'attivo concorso di una parte dei mass media e di alcune forze politiche, e il contributo di taluni opinion leaders e di qualche esponente della gerarchia cattolica.

INIZIA LA CROCIATA ANTIMUSULMANA
Vorrei ricordare qualche esempio della crociata antimusulmana che si scatenò in particolare nella seconda metà del 2000, in un crescendo contrassegnato da alcune tappe salienti. Nell'estate di quell'anno viene pubblicato (perché mai in agosto?) un volumetto, *Multiculturalismo, pluralismo culturale ed estranei*, ad opera di Giovanni Sartori, "il più eminente e il più noto politologo italiano" (così recita il risvolto di copertina), nonché consigliere della coalizione dell'Ulivo.
In questo libretto - un pamphlet più che un saggio - la dotta disquisizione su pluralismo e multiculturalismo, che sembrava promettere chissà che, approda alla tesi, alquanto rozza, della "alterità radicale non integrabile", una categoria coniata per identificare una componente della popolazione immigrata. L'immigrato massimamente *estraneo* e dunque assolutamente non integrabile viene individuato nella figura (in realtà uno stereotipo) dell'*africano*, *arabo e musulmano* (come se i tre termini fossero coincidenti), colui che incarnerebbe l'essenza della più radicale "estraneità religiosa ed etnica" (laddove "etnica", nel lessico di Sartori, è un sinonimo elegante di "razziale").

RAZZISMO CATTOLICO...
Una seconda tappa, che fa immediatamente seguito alla prima (settembre dello stesso anno), è costituita dalla pastorale dell'arcivescovo di Bologna, Giacomo Biffi, nella quale si paventa il rischio che l'immigrazione di musulmani possa attentare all'identità nazionale (identificata tout court come cattolica) e si invitano le autorità politiche a scoraggiarla e a favorire l'ingresso di immigrati di fede cristiana. Ciò offre a Sartori l'occasione di "inchinarsi", dalle colonne del settimanale "L'Espresso" (28 settembre 2000), alla "fede intelligente" del cardinale, lodandone "l'etica della responsabilità" - e nel contempo di fare pubblicità al proprio libretto.

... E LEGHISTA
Fin qui la querelle si era espressa soprattutto sul piano della "battaglia delle idee" e del battage mediatico. A dare una svolta tanto rumorosa quanto allarmante all'islamofobia crescente interviene l'attivismo politico leghista: il 14 ottobre del 2000 la Lega Nord promuove a Lodi un'iniziativa di protesta contro il progetto di edificazione di una moschea, dai toni decisamente intolleranti e dallo stile quasi-squadristico. Infatti, nel corso di quella iniziativa "politica", cui parteciparono anche altre componenti della Casa delle Libertà insieme ad esponenti della galassia neonazista, il terreno dove sarebbe dovuta sorgere la moschea viene profanato cospargendovi orina di maiale: un atto di scherno la cui cifra simbolica e semantica si colloca in continuità con lo stile dell'antisemitismo più aggressivo, quello che si manifesta con la profanazione di cimiteri, tombe e monumenti ebraici.
Poco più di un mese dopo, a Rovate, sempre in Lombardia, un sindaco leghista privo di senso del ridicolo, emette un'ordinanza che ingiunge a chi non sia cattolico di tenersi lontano di almeno 15 metri dall'ingresso dei luoghi di culto cattolici.

CHI C'È DIETRO?
Oggi, col senno di poi, si potrebbe sospettare che quell'improvvisa fiammata antimusulmana, che in verità percorse anche altri paesi europei (in Danimarca, come in Italia, preannunciò la vittoria elettorale della destra e in particolare della sua componente più smodatamente xenofoba), non sia nata del tutto spontaneamente.
È probabile che nelle intenzioni di Sartori il suo contributo alla campagna mirasse a scoraggiare chi, nell'Ulivo, ancora s'attardava in una "ottusa e irresponsabile etica dei principi" ("L'Espresso", cit.), col rischio di compromettere l'emulazione della destra attuata dalla sinistra a fini elettorali; e che nei disegni degli altri la crociata avesse il fine di compiacere un'opinione pubblica avvelenata dalla xenofobia onde trarne ugualmente vantaggi elettorali. Nondimeno si ha l'impressione che quella campagna, così come le voci su possibili attentati islamisti circolanti prima del vertice di Genova e la stessa, per alcuni versi inspiegabile, brutalità poliziesca scatenata contro il movimento anti-G8, non fossero del tutto slegate da qualche disegno, o da un allarme reale, da parte dei servizi di intelligence.

MUSULMANI-TERRORISTI
Questa sommaria rievocazione della campagna d'opinione antimusulmana che prese avvio negli ultimi mesi del 2000 è utile, dicevo, a comprendere meglio ciò che accade oggi, dopo la strage del World Trade Center, in un clima avvelenato dalla fobia degli attentati, dal sentimento collettivo di incertezza e paura, e soprattutto dalla loro manipolazione allo scopo di

creare consenso verso la guerra planetaria "infinita". Mi sembra, insomma, che la strage delle Twin Towers abbia radicalizzato potenzialità che erano già in atto e che il ciclo perverso terrorismo-guerra-eterofobia che essa ha scatenato si sia valso di tendenze alquanto consolidate.
Oggi il "fondamentalismo bianco" e la xenofobia hanno un argomento in più, che concorre a legittimarli: l'equazione, tanto arbitraria quanto retoricamente efficace, "extracomunitari"-musulmani-terroristi. Fin dal giorno dopo gli attentati, si è prodotta una valanga di enunciati e atti basati su questa retorica non solo reazionaria, ma anche dalla valenza inequivocabilmente razzista.
Si va dalla gaffe del Cavaliere, in una ufficialissima sede internazionale, sulla superiorità della "civiltà occidentale" all'entusiastico consenso verso i deliri di Oriana Fallaci espresso in forma altrettanto ufficiale dal ministro dei Beni culturali, per arrivare ai vaneggiamenti del genere "l'immigrazione clandestina è funzionale ai disegni criminali del terrorismo e del fanatismo religioso islamico": è il giudizio di Mario Borghezio ("Clandestini uguale terroristi islamici" recitava il volantino distribuito a Venezia dalla Lega Nord qualche giorno dopo gli attentati)

DALLE PAROLE ALL'AZIONE
Ciò che è più grave è che quest'orgia di retorica non rimane confinata nell'ambito del *discorso* razzista, ma continuamente istiga al passaggio all'*atto.* Anche in questo caso non mancherebbero gli esempi da riportare a dimostrazione dell'impennata di azioni violente e/o repressive, che si è determinata in Italia dopo l'11 settembre, verso chi è o è reputato "extracomunitario" e chiunque abbia una *facies* percepita come "araba". Ne cito solo un paio.
A Vigevano, il 23 ottobre 2001 un ragazzo di 14 anni, figlio di marocchini, viene aggredito da due compagni di scuola a calci e pugni, dopo essere stato apostrofato come terrorista islamico e amico di Bin Laden. L'aggressione si consuma dinanzi all'istituto professionale frequentato dai tre e nessuno interviene in difesa della vittima. Due giorni dopo, nella "civilissima" Bologna, il conducente di un bus si rifiuta di far salire una donna con bambina adducendo a pretesto il fatto che ella indossa il "velo islamico", in realtà un semplice foulard. La donna, fra l'altro, è cittadina italiana.

IL RAZZISMO POLITICO IN ITALIA
Un'ultima osservazione: che i deliri razzistici siano parte del *discorso* pubblico quotidiano è cosa che in Italia non fa grande scandalo (mentre lo farebbe, per esempio, in Francia). In ciò mi sembra vi sia una certa peculiarità nostrana. Essa ha a che fare non tanto con il fatto che gli umori intolleranti siano diventati moneta corrente facilmente spendibile sul mercato elettorale e perciò usata a piene mani dalla destra (e talvolta dalla sinistra): ciò accade anche in altri paesi europei. Altrove però il *discorso* razzista suscita per lo più reazioni allarmate, polemiche, dibattiti, prese di posizione anche da parte di élite intellettuali, il che non toglie che il razzismo sia alimentato e tollerato sul piano delle *pratiche* sociali e legislative. In Italia, al contrario, il discorso razzista sovente non solo non è denunciato ma neppure è riconosciuto come tale, se non da una parte assai minoritaria del mondo politico e dell'opinione pubblica.
Cerco di spiegarmi meglio, ricorrendo a un esempio. Se l'intemperanza verbale di Berlusconi sulla "civiltà superiore" ha allarmato gli alleati e scandalizzato la stampa estera non è solo perché essa ha rischiato di interferire nel gioco diplomatico che andava preparando la guerra. È anche perché negli Stati Uniti l'establishment sa di dover dare conto a 27 milioni di cittadini statunitensi di fede musulmana, in buona parte organizzati in associazioni e lobby; e in Francia, ugualmente, i leader politici sono consapevoli che non è il caso di inimicarsi i 5 milioni di francesi seguaci dell'islam. Di qui una certa prudenza, circospezione o, se volete, ipocrisia sul piano del discorso.
Quanto agli atti e alle pratiche, è pleonastico rimarcare che le cose non vanno meglio che in Italia: negli Stati Uniti, limitandoci a parlare del dopo-11 settembre, la caccia, fino all'omicidio, allo straniero e a chiunque rechi qualche segno percepito come esotico, i mille *desaparecidos* fermati solo perché stranieri e "arabi", e internati sulla base di una legge speciale che nega loro le più elementari tutele giuridiche, segnalano non solo quale barbarie producano le legislazioni di emergenza, ma anche di quanto razzismo siano intrise le pratiche istituzionali del paese del *melting pot*.

ETEROFOBIA E DEBOLEZZA DEI MIGRANTI
Mi pare che questi frammenti di analisi abbiano attinenza col tema dell'organizzazione dei migranti. L'ancora debole visibilità politica dei cittadini stranieri, il fatto che essi non abbiano conquistato il diritto di voto neppure nelle elezioni amministrative, l'assenza di solide reti di autorganizzazione dei migranti, all'esterno e soprattutto all'interno delle organizzazioni politiche e sindacali nonché dello stesso movimento contro il neoliberismo (reti tali da essere riconosciute come una realtà con cui la

politica nazionale sia obbligata a fare i conti): tutto ciò non è affatto irrilevante rispetto alla crescita dell'eterofobia e del razzismo.
Promuovere la soggettività del migranti e il loro protagonismo mi sembra condizione primaria per attrezzarsi alla lunga tenzone contro il "fondamentalismo bianco". Ma è anche opportuno, in tema di autorganizzazione dei migranti, esplicitare quali siano i modelli e le esperienze cui si fa riferimento.

L'ESPERIENZA DEL MOVIMENTO ANTIRAZZISTA
Per ragioni storiche che qui non v'è lo spazio per analizzare e neppure per enunciare, in Italia, come in altri paesi europei con l'eccezione del Regno unito, la miriade di associazioni che hanno costituito il movimento per i diritti dei migranti e contro il razzismo ha avuto e ha carattere prevalentemente "misto".
È vero: di esso fanno e hanno sempre fatto parte anche le "comunità", come vengono dette, con un termine a mio parere infelice, le associazioni costituite da stranieri di una medesima nazionalità. Ma il modello prevalente, che si è imposto soprattutto nella fase più avanzata del movimento (collocabile grosso modo fra la seconda metà degli anni Ottanta e la prima dei Novanta), è stato quello di realtà associative costituite da "nativi/e" *e* migranti, a loro volta facenti parte di un unitario movimento antirazzista e per i diritti di cittadinanza: questo ha avuto (e ha) come cemento non solo e non tanto la *solidarietà* degli uni verso gli altri, ma piuttosto la consapevolezza del comune interesse a praticare il terreno della battaglia antirazzista e della difesa e dell'allargamento dei diritti di cittadinanza.

LE ORGANIZZAZIONI COMUNITARIE
Non intendo sostenere che questo modello sia esente da difetti: il rischio che il protagonismo dei migranti sia mortificato, che i processi di soggettivazione politica degli stranieri, invece che essere incrementati, siano bloccati o riguardino solo ristrette élites è sempre presente.
D'altra parte, sul versante delle "comunità" i difetti non sono minori, e non riguardano solo il rischio dell'autosegregazione in ghetti comunitari. Il mondo delle "comunità" è costituito da una tipologia assai varia che comprende in gran parte formazioni di base e democratiche, ma anche alcune associazioni legate alle ambasciate (e dunque ai governi) dei paesi di provenienza, e perfino casi di gruppi rigidamente e gerarchicamente controllati da leadership di tipo speculativo.
Ovviamente le "comunità" non esauriscono la tipologia delle forme di organizzazione degli stranieri: per esempio, fra le associazioni *delle* migranti numerose sono quelle non fondate sul criterio della nazionalità e costituite da donne provenienti da ogni dove. Spesso, anzi, esse hanno l'intento programmatico di rompere le barriere "etniche" e nazionali, per organizzarsi contro la duplice discriminazione e segregazione, in quanto donne e in quanto migranti .

COME SUPERARE IL LIVELLO "BIANCOCENTRICO"
Con ciò non si vuole negare l'esigenza di incrementare e rafforzare forme associative in grado di promuovere la battaglia contro la discriminazione e la segregazione e per la cittadinanza, di "dare voce" ai migranti, di promuoverne il protagonismo; né si intende sottacere che esiste uno specifico problema italiano riguardante la scarsa forza contrattuale delle associazioni degli stranieri nei confronti dei poteri e delle istituzioni pubbliche.
Ma a me sembra che la principale questione all'ordine del giorno ruoti intorno all'interrogativo seguente: come far sì che il movimento associativo democratico, il mondo sindacale, le organizzazioni politiche, il movimento contro il neoliberismo non solo si aprano alla presenza e alle istanze di cui sono portatori i migranti e le migranti (istanze *universali,* che obbligherebbero a ripensare il tema della cittadinanza e dei diritti), ma vengano anche *attraversate* dalla loro soggettività, si "contaminino" con pratiche e culture diverse da quelle consegnate da una tradizione politica tutta "biancocentrica".
Il fatto che in una società sempre più policulturale com'è anche quella italiana - che piaccia o no a chi ci governa - le organizzazioni di sinistra, le sindacali ma soprattutto le politiche, non abbiano piena consapevolezza dell'urgente necessità di superare il modello "biancocentrico" di cui dicevo è un segno di arretratezza, mi sembra, specificamente italiano. Evidentemente, le condizioni per il superamento di tale modello risiedono anche, forse principalmente, nell'avanzamento dei processi di soggettivazione dei/delle migranti, nella loro capacità di proporsi quali soggetti di conflitti che hanno come posta in gioco la lotta contro il razzismo e per la cittadinanza.

* docente di antropologia culturale dell'Università di Bari

3 - Sanatoria per tutti i migranti

Coordinamento Immigrati in lotta - Brescia Social Forum

Prima dell'estate il Parlamento approverà definitivamente la legge Bossi - Fini: una legge contro tutti gli immigrati, regolari e non, che introduce in Italia un regime giuridico di apartheid, stabilendo un doppio canale di diritti, fondato sull'esclusione. La legge Bossi - Fini:

- restringe i canali d'ingresso legale in Italia, ciò che costringerà a ingressi irregolari, col risultato di incrementare e non di contrastare la clandestinità, che è condizione (subita e non voluta) di sfruttamento e di privazione di diritti per gli immigrati che la vivono.
- stabilisce che il permesso di soggiorno diventerà un contratto di soggiorno per lavoro, di durata pari a quella del contratto di lavoro, e che l'immigrato che resterà per sei mesi senza posto di lavoro dovrà essere espulso. Con ciò l'immigrato cessa per legge di essere una persona, portatrice di diritti fondamentali, e acquista la condizione di nuovo schiavo, manodopera di cui disfarsi quando non più necessaria alle esigenze dell'economia neoliberista.
- raddoppia (da trenta a sessanta giorni) il periodo massimo di segregazione nei centri di detenzione amministrativa, dove vengono privati della libertà gli immigrati colpevoli non di aver commesso reati, ma semplicemente di essere privi di documenti.
- stabilisce che profughi e rifugiati, in attesa della decisione sulla loro domanda di asilo, siano trattenuti in sezioni speciali dei centri di detenzione amministrativa; con ciò, coloro che fuggono da paesi in cui sono vittima di persecuzione, vengono accolti nella democratica Italia rinchiudendoli in quelle che di fatto sono delle prigioni.
- adotta una serie di misure tutte volte a ostacolare il percorso di integrazione sociale dei migranti (tempi più lunghi per avere la carta di soggiorno; ricongiungimenti familiari più difficili; abolizione di fatto del diritto al ricorso nel caso di espulsione, ecc.).
- abolisce il diritto per gli immigrati, che lasciano definitivamente l'Italia, a vedersi restituire i contributi versati per la previdenza, oggi riconosciuto quando non vi sono accordi bilaterali tra l'Italia e lo Stato estero e quindi quando l'immigrato non possa maturare il diritto alla pensione. E i contributi rapinati agli immigrati verranno destinati a finanziare la costruzione di nuovi centri di detenzione amministrativa!

La discussione in Parlamento, anziché portare dei miglioramenti, ha peggiorato il già pessimo impianto complessivo del disegno di legge, introducendo l'utilizzo della marina militare per fermare gli sbarchi di migranti sulle nostre coste, e stabilendo l'obbligo di prelevare le impronte digitali a tutti gli immigrati che chiedono il rilascio o il rinnovo del permesso di soggiorno.

Queste ultime misure accentuano il carattere discriminatorio della legge sull'immigrazione, perché equiparano per legge l'immigrato a un potenziale criminale, cercando di impedirne in ogni modo, anche con le navi da guerra, l'ingresso in Italia, e schedando indistintamente tutti gli immigrati. Il segnale che il governo dà con queste norme è che gli immigrati sono nemici, da tenere lontani o, se proprio non è possibile, da sottoporre a un pressante controllo poliziesco.

Alla barbarie giuridica di cui si fa portatrice la legge Bossi - Fini è necessario rispondere rivendicando diritti di cittadinanza per tutti e per tutte: la regolarizzazione di tutti i migranti costretti alla clandestinità, la chiusura di tutti i centri di detenzione, il diritto di voto, una legge organica sull'asilo, il passaggio delle competenze sul soggiorno degli immigrati dalle questure agli enti locali, sono richieste di civiltà intorno alle quali ricostituire quel movimento ampio e inclusivo che si è espresso sul territorio nello scorso autunno, fino a costruire "dal basso" la grande manifestazione nazionale del 19 gennaio a Roma.

E' indispensabile organizzare l'opposizione sociale alla legge Bossi - Fini, collegandola alle mobilitazioni in difesa dell'art. 18 e contro le politiche neoliberiste del governo, anche fino alla proclamazione dello sciopero generale, come è stato fatto a Vicenza e a Reggio Emilia, per unire lavoratori italiani e immigrati in una lotta che è per i diritti di tutti.Per rilanciare la mobilitazione, per arginare l'erosione globale di diritti e democrazia, praticata dal governo Berlusconi, per sconfiggere le politiche razziste delle destre, invitiamo forze politiche, sociali e sindacali, e tutti i cittadini antirazzisti e gli immigrati, a partecipare alla manifestazione di sabato 15 giugno a Brescia

Appello per la manifestazione: Sanatoria per tutti i migranti di Sabato 15 giugno ore 16.00 P.zza della Loggia, Brescia

Coordinamento Immigrati in lotta - Brescia Social Forum

NB Anche a Venezia sabato 15 giugno, sugli stessi temi e parole d'ordine, manifestazione alle ore 16.00 da P.zza Roma convocata dalla Rete antirazzista e decine di associazioni

4 - Obiezione di coscienza contro le impronte digitali

di Farid Adly*

Signor Presidente del Consiglio,
leggo che il Suo governo vuole prendermi le impronte digitali. Non ho compiuto nel vostro paese nessun crimine. Sono ben 36 anni che vivo e lavoro in Italia. Sono sposato con una cittadina italiana e sono padre di figli italiani. Io però ho mantenuto la mia cittadinanza libica. Sono giornalista e tutti i giorni scrivo di mondo arabo, immigrazione e multiculturalità, in italiano, e della bell'Italia in arabo.

Questo emendamento approvato dalla Sua maggioranza mi offende e offende centinaia di migliaia di onesti lavoratori, che sono venuti in Italia per guadagnarsi il pane quotidiano. A Lei ed ai Suoi alleati di governo, questa legge serve per dare l'immagine di sicurezza all'opinione pubblica. E' giusto garantire sicurezza ai cittadini; ma non una parvenza di sicurezza di carta e per di più immaginaria.

Questa legge, Signor Presidente, creerà più clandestini. Probabilmente è quello che serve politicamente. Molti dei suoi alleati hanno fatto la loro fortuna politica sparando slogan razzisti e xenofobi ed hanno bisogno dei clandestini per continuare ad avere una legittimità politica. I clandestini non potranno mai scioperare, non chiederanno aumenti salariali, non alzeranno mai la testa e serviranno per ricattare i lavoratori italiani che lavorano in nero. Prendere le impronte digitali agli stranieri rafforza nell'opinione pubblica l'idea "immigrati uguale criminalità". Anche Lei sa che è un'uguaglianza falsa e pretestuosa.

All'Italia non serve una legge simile.
L'immagine dell'Italia ne sarà offuscata, paragonabile ad un regime militarista sudamericano. Una tale discriminazione tra cittadini italiani e soggiornanti stranieri sarà sottoposta all'attenzione degli organismi internazionali, dell'ONU e della stessa UE, che operano contro il razzismo e la xenofobia.
Le impronte digitali si prendono già, in applicazione delle leggi vigenti, per i clandestini, per chi compie reati e per chi è senza documenti di identità. Non c'è nessuna giustificazione di sicurezza che impone la presa delle impronte digitali a tutti gli stranieri richiedenti il permesso di soggiorno. Se la mia identità è certa da documenti comprovati da dichiarazioni delle autorità consolari del mio governo a che cosa serve prendere le mie impronte digitali, visto che non ho compiuto nessun crimine? E' una punizione gratuita contro chi proviene da un paese povero del Sud del Mondo. I suoi ministri, che hanno redatto il testo di legge, hanno capito che non sarebbe possibile chiedere le impronte ad un militare statunitense soggiornante in Italia oppure ad un ricco cittadino svizzero o giapponese; nella versione originale, infatti, non hanno utilizzato il termine "stranieri dei paesi extra UE", ma "non appartenenti ai paesi OCSE". Ecco una doppia discriminazione che rasenta il razzismo. "Tu straniero bianco e ricco, non ti prendo le impronte; voi neri, gialli, olivastri e poveri, avanti, le dieci dita nell'inchiostro!". No, una discriminazione così non è ammissibile.

Ma non conviene all'Italia anche per altre ragioni, economiche soprattutto. Pensi, per esempio, alle complicazioni che incontrerà il lavoro italiano all'estero. Se la vostra polizia prendesse le impronte digitali ai diplomatici sauditi o agli uomini d'affari sudafricani, anche quegli Stati, in rispetto del principio di reciprocità, farebbero altrettanto con i lavoratori e gli uomini d'affari italiani che operano da loro.

Per tutte queste ragioni, signor Presidente, io non ci sto.
Sono 36 anni che vivo in Italia e non ho mai vissuto un giorno senza permesso di soggiorno. Ma se questa legge verrà approvata così com'è, io farò l'obiezione di coscienza. Non darò spontaneamente le mie impronte digitali quando presenterò la richiesta di rinnovo del permesso di soggiorno. Sarò catalogato, allora, come clandestino ed i Suoi poliziotti dovranno venire ad arrestarmi con la forza per prendere le mie impronte digitali.
Spero che molti altri stranieri faranno altrettanto.
In questo modo avrete tolto molti agenti al loro lavoro, di lotta contro il crimine, per perseguitare onesti cittadini e non avrete fatto, sicuramente, un bene per il vostro paese e per la sicurezza dei cittadini.

Cordialmente

Farid Adly
direttore *"ANBAMED, notizie dal Mediterraneo"*
e-mail: anbamed@katamail.com

5 - Razza padana

di Walter Peruzzi

da: Guerre&Pace - N. 89/90 maggio-giugno 2002

http://www.mercatiesplosivi.com/guerrepace/

Lunedì 22 aprile. All'indomani delle elezioni francesi (1° turno) compare nell'immancabile salotto di Vespa un gongolante Gasparri: gongolante ma "composto" e con la faccia della prima comunione. L'ordine di scuderia per gli uomini della destra è di trarre il massimo vantaggio possibile dalla disfatta di Jospin proponendosi come i fratelli siamesi di Chirac, al pari di lui "preoccupati" dal successo di Le Pen.
Anche Bossi è prudentemente presente solo sul maxischermo, "ripulito", incravattato e compreso del compito di tenere il sacco a Gasparri. Per non lasciar trasudare gli umori lepenisti, parla poco e non dice niente: alla "provocazione" di Bertinotti, che ricorda come le due destre francesi siano in Italia una destra sola, reagisce biascicando *non sense*. Le Pen? Chi lo conosce? Uno "statalista".
Tutto bene. Se non fosse che arriva il giorno dopo il rapporto dell'Ecri (Commissione europea contro il razzismo e l'intolleranza), un organismo del Consiglio d'Europa formato da esperti indipendenti. Il rapporto è uno dei cinque su Estonia, Georgia, Irlanda, Romania e Italia, che si fermano al 22 giugno 2001 e sono stati presentati a Strasburgo, ai parlamentari di 44 paesi, il 23 aprile 2002.
Il rapporto relativo all'Italia denuncia varie forme di razzismo e conclude col capitolo su "sfruttamento politico del razzismo e della xenofobia", in cui si fa espresso riferimento alla Lega Nord e cui seguono alcuni emendamenti proposti dalle "autorità italiane".
A dare rilievo alla notizia provvede lo stesso 23 aprile il "Corriere della sera". E subito il ministero degli Esteri (ad interim...) dirama una nota per informare che dopo aver ricevuto il rapporto già nel luglio scorso le varie amministrazioni italiane interessate "hanno espresso i loro commenti e chiesto una serie di modifiche sostanziali" precisando "che non era legittimo generalizzare singoli episodi estrapolati dal loro contesto o trarre conclusioni prive di riscontri nella realtà."
La nota della Farnesina rileva poi che queste osservazioni erano state respinte e che le "autorità italiane" avevano allora valutato "la possibilità, offerta agli Stati, di porre un veto alla pubblicazione del rapporto". Ma infine avevano rinunciato per non essere accusati "di volerci sottrarre, mediante espedienti procedurali, al confronto internazionale". Dei veri signori...
Resta il dubbio su chi siano le "autorità italiane" che hanno a suo tempo proposto gli emendamenti e rinunciato al veto.

MOLTI IMBARAZZI E UNA "SVISTA"

Interrogativi suscitano anche le "osservazioni" al rapporto, gli emendamenti non contestano il quadro preoccupante delineato dall'Ecri, ma si limitano a scaricare le colpe (secondo la nota tecnica Scajola) su imprecisati "dirigenti" locali e regionali, in modo da "tenerne fuori" la Lega e gli altri partiti a livello nazionale. Incredibilmente, poi, non chiedono di "correggere" il rapporto neppure là dove esso esprime allarme "per la nuova coalizione al governo in Italia dal giugno 2001". Avallano così una critica, mossa da un'autorevole sede europea, al governo in carica.
A non voler credere che l'attuale ministro degli Esteri condivida con noi (e col Consiglio d'Europa) l'allarme per le derive razziste del suo governo, si deve pensare a qualcuno molto distratto o interessato a mettere in cattiva luce la Lega e non solo (Ruggiero, allora ministro degli Esteri?, i "centristi"?, le solite sinistre "infiltrate"?). La stessa domanda si potrebbe fare per il rilievo e la tempestività con cui ha dato questa notizia un giornale filogovernativo come il "Corriere", e proprio mentre Berlusconi stava "lavorando" per cancellare ogni traccia di parentela fra Bossi, la destra italiana e Le Pen.
In ogni caso il rapporto è interessante perché individua come propaganda razzista e xenofoba proprio quegli stereotipi atti ad alimentare ostilità, quegli accostamenti fra "clandestini" e criminali o quella presentazione degli immigrati come minaccia alla "identità", che la Lega e larga parte della destra si sforzano di far passare per legittime e innocenti "preoccupazioni".
Il rapporto raccomanda inoltre per due volte di perseguire penalmente i colpevoli di incitamento all'odio e alle discriminazioni. Un invito che le "autorità italiane" lasceranno certo cadere. Ma che potrà dare maggior forza alle denuncie dei cittadini e ai magistrati che volessero prenderle in esame.
Naturalmente, si è affrettato a spiegare Berlusconi, si tratta di un rapporto "datato" che riguarda il "passato" (giugno 2001): "da sei mesi", ha dichiarato, "non devo rassicurare i miei colleghi europei sulle posizioni di Bossi" poiché "dichiarazioni e comportamenti della Lega hanno convinto molti che non può assolutamente definirsi razzista e xenofoba" ("La Repubblica", 24/4/2002).
Peccato che i rilievi dell'Ecri calzino come un guanto proprio a fresche dichiarazioni e comportamenti recenti dei caporioni leghisti e non solo.

L'ORDA

Tralasciamo "i leghisti che nelle piazze, ai comizi, al congresso, applaudono Borghezio quando urla 'fuori dai coglioni!'. Quelli che a

Milano organizzano le ronde dei Volontari Verdi al seguito di Max Bastoni (e da qui lo striscione: 'Bastoni contro l´immigrazione')" ("La stampa", 19/4/2002) o il sindaco di Treviso, definito da Bossi "Uno che sta dalla parte della sua gente" (ibidem), o quello di Telgrate che vuol rifiutare la residenza agli stranieri ecc. Limitiamoci a vedere come sono stati "accolti" dalla Lega i circa mille profughi sbarcati il 18 aprile a Catania.
Il titolo viene dettato da Bossi a "La Padania" del 19 aprile, e dà il senso della campagna condotta con zelo dallo stesso giornale per alcuni giorni: *L'orda*. "Se non usiamo la fermezza l'immigrazione non sarà più controllabile", ripete Bossi il giorno dopo. "Ci arriverebbero le orde e le orde cancellano tutto quello che trovano, impongono le loro regole e le loro religioni. Impongono la loro storia cancellando la nostra" (20/3/2002).
Borghezio da parte sua invita a "difendersi con ogni mezzo dall'invasione che minaccia la nostra identità etno-culturale" (19/3/2002), mentre il vice-presidente del Senato, Roberto Calderoli, se la prende con la Tv che influenza con immagini "forti" di bambini "senza però aggiungere, come invece vorrebbe una corretta e completa informazione, che insieme ai bambini si possono riversare anche gente che poi troviamo a svaligiare le ville, a spacciare droga, ad organizzare traffici di prostitute, senza contare i terroristi aderenti al terrorismo islamico" (20/3/2002). Di ritorno da un "sopralluogo" al campo profughi di Bari Palese, il parlamentare leghista Cesarino Monti conclude: "Per fortuna con la legge Bossi-Fini metteremo fine a questo andazzo... non è questione di rifugiati: è un'orda. Tutti i popoli del Sud del mondo si stanno muovendo e rischiamo di venire sommersi" (26/3/2002).

BERLUSCONI SHOW
Ma anche Forza Italia, per non dire di molti nazional-alleati, si è trovata sulla stessa lunghezza... d'orda. La Loggia ha detto che "il linguaggio di Bossi è sempre rude e diretto, ma i contenuti che porta avanti sono in genere condivisibili." ("Corriere", 20/3/2002). Scajola ha annunciato al Senato misure drastiche per contenere l´"invasione". Berlusconi, al Costanzo show, ha spiegato che "altrimenti, tra poco, questi clandestini ci butteranno fuori di casa nostra".
In conclusione il documento dell'Ecri è tutt'altro che "superato" e fotografa bene la situazione quando indica il razzismo e la xenofobia come prerogative non solo della Lega ma anche di "altri partiti". Si tratta di un sentire che è arrivato a condizionare le politiche anti-immigrati del centro-sinistra e che è brandito come una clava da larga parte della destra italiana ben al di là di Bossi o Castelli.
Il quale, a conferma della coda di paglia sua e del governo in materia, ha sollevato problemi alla firma da parte italiana del documento Ue contro il reato di razzismo col patetico pretesto che "in alcuni punti va contro i principi della libertà di pensiero" (Ansa, 26/4/2002)...